Dio, concedimi la serenità di accettare le cose
che non posso cambiare,
il coraggio di cambiare le cose che posso,
e la saggezza per conoscerne la differenza.

Vivendo un giorno per volta;
assaporando un momento per volta;
accettando la difficoltà come sentiero per la pace.

Prendendo, come Lui ha fatto,
questo mondo peccaminoso così com'è,
non come io vorrei che fosse.

Confidando che Egli metterà a posto tutte le cose,
se io mi arrendo al Suo volere.

Che io possa essere ragionevolmente felice in questa vita,
e infinitamente felice con Lui per sempre nella prossima.

Reinhold Niebuhr
(teologo protestante)

A mia moglie

Caro lettore, gentile lettrice,

c'era una volta - e potrebbe ancora esserci! - la cartolina. Quando non esisteva ancora la pervasività della comunicazione informatica, il tempo libero prevedeva tanti tempi vuoti; era un vuoto sano, in cui raccogliere i pensieri, curare gli affetti, autocentrarsi per riflettere e ricalibrarsi sul senso della propria vita: il tempo in cui la razionalità (la testa) ed i sentimenti (il cuore) facevano pace tra loro. D'altra parte cos'era una volta il tempo libero se non un ozio creativo, secondo il vecchio otium latino, che ad altro non corrispondeva se non al tempo "privato", da dedicare a sé, allo studio, alla meditazione, alla contemplazione dell'arte, agli affetti, al sentire se stessi e a far sedimentare -cercando di capirli- i fatti della vita? Lavorare per tutto l'anno avendo poco tempo per se stessi richiedeva infatti la necessità di una pausa che fosse rigenerativa. In passato, nel mondo contadino, erano le stagioni a regolare la questione: superlavoro d'estate, ozio d'inverno. Non era noia, ma un rallentamento dello stress per pensare un pò alla propria anima.

Da questo silenzio, da questa noia e da questa rilassatezza nasceva il bisogno di ascoltare quella "voce interna", che è la nostra coscienza. Diversamente da oggi, in cui l'impeto comunicativo viene sedato con il telefono cellulare, fino a vent'anni fa si compravano cartoline per scriverle a persone a noi care. Era quasi un obbligo giustificare la propria assenza per ferie ad amici e parenti, ma anche un'occasione per parlare al cuore dell'interlocutore.

La cartolina consisteva in una fotografia con, sul retro, una parte da dedicare alla comunicazione scritta, oltre ad una metà necessaria per redarre l'indirizzo del destinatario. La foto era quindi un chiaro messaggio al ricevente (dal paesaggio alle donne in bikini, dall'albero di natale all'uovo di pasqua), il quale si personalizzava con lo scritto. Dai "saluti e baci" ai parenti al "ti penso sempre" all'amata, dagli sfottò sarcastici agli amici ai deferenti e cordiali pensieri ai colleghi, la codifica dello scritto in combinazione all'immagine impegnavano la

mente di tanti scrivani. C'era un'economia fiorente, tra rivenditori e tabaccai c'era un doppio acquisto obbligato (cartoline + francobolli), per non parlare delle Poste, impegnate alla gestione di milioni di queste comunicazioni.

La cartolina era un sano esercizio del pensiero "a piccole dosi": essendo lo spazio molto limitato, era richiesta sintesi, creatività e buon italiano, virtù di cui oggi si sente tanta mancanza. Non era come adesso, in cui dal pensiero alla digitazione sul cellulare ci si mette un nanosecondo (con tutti i possibili strafalcioni grammaticali connessi): semplicemente "ci si prendeva tempo" nell'ordinare i pensieri, al tavolo del bar o sotto l'ombrellone. Diversamente dagli odierni sms o messaggi vocali, in cui l'intimità comunicativa resta confinata nel rapporto a due, la cartolina rischiava di esser letta da tanti, a cominciare dal postino, passando per il portiere, per finire in mani altrui con potere di censura. Era quindi richiesta diplomazia, buon senso e strategia da 007, se si voleva comunicare "tra le righe": competenze molto alte!

Infatti i fabbricanti di cartoline facilitavano il lavoro ai più imbranati con frasi standard già stampate sulla foto, tipo "buon natale", "saluti e baci" o "auguri di buon compleanno", al che non restava altro che ricopiare la scritta sulla parte bianca del retro. Pure le Poste venivano incontro ai rischi di assenza di privacy con tariffe più basse rispetto alle lettere. Insomma, la cartolina è stata pure una moda, un fenomeno di massa, un fatto di costume, un tentativo di legare la penna ai sentimenti.

Il pensiero richiede infatti spesso la scrittura: come nelle grotte preistoriche, in cui i nostri progenitori lasciavano sulle pareti graffiti sulla vita quotidiana, allo stesso modo l'uomo moderno pratica la riflessività tramite lo scritto. E' per questo che si è sviluppata nei secoli la Letteratura, ma non solo quella colta, anche quella popolare. Se la storia la scrivono i vincitori e se questi sono istruiti, è anche vero che la vera storia della gente la si può desumere anche da altre fonti "di popolo". Le "fonti storiche" non sono cioè solo i libri sacri dei grandi, sono invece

(anche e specialmente) gli scritti dei piccoli. Si pensi solo ai diari personali del 1900, ma anche alla corrispondenza affidata alle Poste. Se capitate a Pieve Santo Stefano, in provincia di Arezzo, concedetevi una visita al Piccolo Museo del Diario: lì troverete, oltre ai diari stessi, anche le lettere e le cartoline postali del passato. E' un esempio di "memoria dei tempi andati", ricostruita tramite l'analisi e la raccolta di quello che le persone semplici scrivevano, dalla lettera d'amore alla cartolina dal fronte di guerra.

Roba del passato? A vedere oggi gli schiavi del cellulare sotto l'ombrellone o sui treni parrebbe di si, l'abitudine al "pensiero corto" (e quindi superficiale) è un serio rischio del tutto evidente nel mondo di internet, il "pensiero unico" dei social ne è chiara dimostrazione. Io non dispero, anzi vi rivelo un segreto: pensare e scrivere non sono reato. Chiaramente detto, siccome in passato chi pensava e scriveva (contro il potere) veniva incarcerato ed ucciso, la nostra Costituzione stabilisce come diritti inviolabili il pensare e lo scrivere. Come in ogni Diritto, sta però al singolo avvalersene o meno.

La differenza tra un post da social ed una cartolina è un fatto di democrazia: nel primo caso si pensa poco, nel secondo si pensa tanto, nel primo caso è il potere ad indurre un pensiero unico, nel secondo ognuno resta se stesso nelle proprie convinzioni e nella relazione con gli altri. E' molto diverso l'atteggiamento: se si vuole augurare un buon compleanno ad un amico, il post dovrà essere necessariamente breve e ridondante, ma la cartolina pretenderà di avere caratteristiche precise, di profondità, di personalizzazione e di emozionalità. Inoltre, non costando un post nulla ed invece almeno il prezzo del francobollo la cartolina, è molto probabile che si ricevano migliaia di auguri da internet da anonimi soggetti rispetto ai pochi (veri) amici attraverso il mezzo cartaceo. Sempre di microtesto si tratta, ma la carta costringe sempre ad essere se stessi, il che pretende tempo lento e connessione tra corpo, mente ed anima.

Il senso di questo libro è proprio questo: alimentare la riflessione su tanti aspetti della nostra vita tramite il pensiero di chi scrive e la sensibilità di chi legge. Non è detto che ogni cartolina intercetti l'interesse del lettore, a me basta che qualcuna avvii una qualche riflessione intima; non era infatti questo il giusto atteggiamento di ognuno nel selezionare le tante cartoline ricevute?

Amo pensare a te, caro lettore o gentilissima lettrice, entrambi sprofondati sulla sedia a sdraio a prendere la tintarella o alle prese con un cappuccino al bar, incuriositi da questo libro. Ti solletico con l'ozio creativo e a piccole dosi: ogni giorno una pagina, da sola esaustiva di qualcosa di definito e breve.

Come ogni giornalista ho molto lottato contro me stesso nel voler categorizzare i contributi, cedendo alla fine alla semplice idea di pubblicare i "pezzi" in maniera casuale. Il libro si potrà leggere senza seguire un indice, dall'inizio alla fine o in maniera libera, così come se ne avrà voglia o si sarà incuriositi da qualche tema particolare. Così come le cartoline di un tempo, ogni mia cartolina corrisponderà ad una sola sezione: per leggerla durante un caffè, un gelato o prima della pennichella.

Se qualche tarlo vi girerà poi nella testa ed impellente emergerà il bisogno di dire la vostra, basta che mi inviate una mail: ugo.albano @ libero.it . Beninteso, accetto anche normali cartoline, in questo caso non dimenticate l'affrancatura!

Ugo Albano